

Il Libro del Mese. Il terzo incomodo

di Mario Rasetti

Non c'è dubbio che la scienza — la scienza della natura — abbia giocato e giochi da sempre un ruolo dominante nell'insieme di quelle forze che determinano e controllano, ora come nel passato, l'evolversi della società degli uomini. Lo ha giocato su fronti diversi, da un lato perché la scienza è conoscenza (e quindi dominio) dei processi che presiedono alla dinamica della natura e per ciò stesso ragione della predominanza della specie umana su tutte le altre, dall'altro in quanto ha generato la tecnologia, che da essa prende alimento e ragione di essere e quest'ultima è diventata strumento via via di progresso e di distruzione, di sempre nuovi miglioramenti, ma talora anche di drammatici peggioramenti della qualità della nostra vita.

Questo il tema di fondo da cui prende spunto Gallino, che da tali considerazioni iniziali fa emergere il problema che costituisce l'oggetto del suo *L'incerta alleanza*: le scienze naturali non hanno fra i loro paradigmi una nozione di responsabilità etica globale che le orienti a un migliore servizio dell'uomo, mentre le scienze sociali, che sono attrezzate per cogliere spinte, stimoli e domande della società ai tecnologi e agli scienziati della natura, non dispongono dei mezzi e spesso, addirittura, del linguaggio per governare i processi di quella scienza che costoro praticano; occorre perciò creare i presupposti per formare una nuova figura di scienziato intermedio che faccia — con le sue competenze — da ponte fra scienze naturali e scienze sociali, il cui ruolo "politico" sia di indirizzare e controllare l'operato delle prime in accordo con le indicazioni che provengono dalle seconde.

Il libro si pone l'obiettivo di dare una risposta al problema formulando un' articolata teoria sociologica la quale — sviluppato preliminarmente un modello generale della scienza e, a partire da questo, un modello di relazione fra scienze — utilizza gli strumenti cognitivi ed epistemologici di tali modelli per proporre una gamma di funzioni che la teoria stessa può svolgere al fine di migliorare la razionalità delle strategie di politica della ricerca, di fornire agli scienziati della natura strumenti di valutazione delle conseguenze socio-culturali della ricerca e consentire quindi loro una completa consapevolezza delle proprie responsabilità morali, di elaborare "migliori" teorie scientifiche.

Pur avendo il libro momenti molto tecnici, la tesi in esso sviluppata è ben chiara e vorrei brevemente elaborare due riflessioni che la lettura mi ha ispirato.

Scienza è, in prima se non unica istanza, acquisizione — senza limitazione o vincolo alcuno — di conoscenza: ogni scienziato, ogni vero scienziato, sente in sé questa tensione a capire, a correlare e organizzare il cumulo grandioso di informazioni che il mondo naturale gli convoglia in una struttura coerente, organica, muoversi entro la quale sia come un fluire dal disordine verso l'ordine e al contempo dal particolare al globale. Scienza è cultura, ma è anche presupposto e fondamento della cultura: comprensione e conoscenza su cui la cultura costruirà, se mai, le sue strutture. Ne segue l'equazione che scienza è libertà: è invenzione (di linguaggi, di formule, di processi) e scoperta, ma scienza è anche necessità: è confronto delle idee e dei modelli con le stesse previsioni che essi generano, con il rigore dell'esperienza.

Per questo, nel tempo, la comunità degli scienziati della natura è cresciuta su se stessa accomunata dalla comprensione profonda di questa dinamica dialettica che la domina: ogni scienziato vero nel fare scienza opera come se i suoi referenti fossero solo altri scienziati, il cui processo di crescita intellettuale, come il suo, è una

lo è di finanziare la ricerca di base, come sia arduo il loro compito: la loro scelta è gödelianamente indecidibile; un progetto troppo accurato e articolato implica a priori e per sua stessa natura che l'informazione acquisita sarà scarsa; un progetto troppo vago e informe non consente loro di valutare la portata e la rilevanza

telletuali di incommensurabile portata conoscitiva, la decodifica della struttura genetica, o la comprensione delle leggi dinamiche che sono alla base della stabilità del nucleo atomico o la chimica delle molecole complesse sono da imbrigliare o addirittura frenare perché qualche politico o industriale potrebbe, senza ade-

rato. La struttura del sistema scienza (con le sue complicate relazioni interne) - società, con le loro difficili relazioni reciproche, è struttura complessa. Di un sistema complesso, nel senso proprio della moderna teoria della complessità, ha tutte le caratteristiche principali: l'autosimilarità a varie "scale" (ho poco sopra cercato di spiegare come l'allargamento di relazioni che *L'incerta alleanza* prospetta, non faccia che riproporre, seppur spostati e riferiti ad una diversa organizzazione del referente scientifico, gli stessi problemi che l'autore individua nelle relazioni parziali fra scienze naturali e umane e società nel suo complesso), l'indecidibilità dei quesiti fondamentali, l'instabilità intrinseca rispetto a variazioni anche piccole o piccolissime delle condizioni ambientali.

La scienza è, entro la società, un frattale che si è insinuato a tutti i livelli, intellettuale e culturale ad un estremo, pratico e operativo dall'altro, adattandosi — seppure in modo interattivo — con i sistemi ideologici e religiosi, di prassi e di credo, entro cui dinamicamente si evolve. Questo ne fa un'esigenza fondamentale e profonda della specie umana, che non deve — io credo — pensare tanto ad imbrigliarla e controllarla con sovrastrutture operative o a classificarne l'evoluzione in una dinamica che, proprio perché il sistema è complesso, può non essere predicibile, quanto a farla sua strutturalmente, come diffuso, comune, universale paradigma di vita e di esistenza.



Novità

a cura di
M.D. Kahn K.G. Lewis
Fratelli in terapia
Uno studio originale, intenso,
ricco di esempi, utilissimo
a chiunque si interessi
della famiglia

Olivier Flournoy
L'atto di passaggio
Sul modo di terminare l'analisi

Didier Anzieu
**L'epidermide nomade
e la pelle psichica**
Natura e funzioni
degli "involucri psichici"

Charles Le Brun
Le figure delle passioni
Conferenze sull'espressione
e la fisionomia

a cura di
L. Nissim Momigliano
A. Robutti
L'esperienza condivisa
Saggi sulla relazione psicoanalitica

L. Luborsky
P. Crits-Christoph
Capire il transfert
Una guida all'esplorazione
del rapporto analitico

Raffaello Cortina Editore

mescolanza di conoscenza, di fantasia, di "magia" (l'inglese ha una bella parola: *serendipity*, per descrivere quello che è una mistura di fortuna e intuizione), ma il cui vaglio è rigido e infinitamente severo: l'esperienza. Ed esperimento a sua volta vuol dire universalità: chiunque lo ripeta, ovunque lo ripeta, deve ritrovare le stesse risultanze fenomenologiche, perché se e quando ha senso formulare una legge per un processo naturale, questa deve essere la stessa per ognuno. Progresso della scienza significa dunque sempre nuova accuratezza nel conoscere i fenomeni e quindi elaborazione di strutture teoriche che — pur inglobando come casi particolari le teorie precedenti — sappiano rappresentare tale nuova precisione osservativa e perciò includere sempre più ampi insiemi di fenomeni.

Ecco perché è così difficile pensare ad un rapporto di controllo della scienza da parte di chi gestisce la società.

Ben sanno quei politici, il cui ruolo

degli eventuali risultati; una vera scelta, paradossalmente, andrebbe fatta a posteriori!

Ben diverso è naturalmente il caso delle scienze applicate e, in particolare, della tecnologia: lì le scelte di politica della ricerca hanno connotazioni sociali, perché un loro ruolo precipuo è proprio di contribuire a definire come l'uomo si collochi e si collocherà in rapporto con la natura, ed esse incidono sulla qualità della vita e sui rapporti intersociali.

A questo livello lo "scienziato intermedio fra natura e società" auspicato da Gallino ha certamente una rilevanza operativa non indifferente, ma è ovvio che quella stessa problematica di natura etica globale cui si vorrebbe assoggettare lo scienziato della natura si estende immediatamente a questa nuova figura, forse perché di fatto è intrinsecamente e necessariamente connessa alla funzione di scienziato.

Chi infatti definirà i vincoli morali per questo nuovo gestore della ricerca? Chi deciderà che imprese in-

guato controllo, utilizzarne i principi per produrre mostri biologici, o armi letali o reattori soggetti a incidenti o veleni micidiali? Ma perché controllare lo scienziato e la sua funzione conoscitiva e non il politico nel momento decisionale o l'industriale in quello produttivo?

Più che non a manager e operatori di una nuova etica inter- e sovra-disciplinare (perché anche le scienze sociali, senza principi etici globali possono dare vita a mostri!) non sarebbe giusto pensare a meccanismi educativi e di gestione della vita collettiva grazie a cui questi principi siano veramente patrimonio comune e caratterizzante di un'umanità civile, che viva appieno il proprio preziosissimo bagaglio di libertà e di intelligenza? Una società siffatta considererebbe senza traumi lo scienziato della natura come un suo membro con gli stessi doveri e le stesse libertà di tutti.

Sono domande un po' retoriche le mie, che formulo per fare la seconda considerazione che il libro mi ha ispi-

ASTROLABIO

Eric Berne
INTUIZIONE E STATI DELL'IO

a cura di
Michele Novellino
Le radici dell'Analisi Transazionale
nei temi cruciali
della psicoterapia moderna

Dean Schuyler
**GUIDA PRATICA
ALLA TERAPIA COGNITIVA**

Una sintesi brillante del modello
cognitivo e del suo impatto
sulla pratica clinica

David Fontana
**GLI ELEMENTI DELLA
MEDITAZIONE**

Come per la danza, il tennis, o il
violino
imparare la meditazione
esige un'impostazione perfetta

Milena Ierma
**METODO E TECNICHE
DEL PROCESSO DI AIUTO**

Relazioni, sistemi, e interazioni
nella teoria e nella pratica
del servizio sociale

ASTROLABIO